

Professor Draghi, il Mezzogiorno non può attendere

IL SABATO DEL VILLAGGIO

GIOVANNI VALENTINI



“La modernizzazione del Sud è una modernizzazione imperfetta o insufficiente o non è piuttosto l'unica modernizzazione possibile, la modernizzazione reale?”

(da *Il pensiero meridiano* di Franco Cassano - Laterza, 1996 - pag. 3)

Non è un mistero che il compito principale di Mario Draghi, alla guida del suo governo *extralarge*, sia quello di gestire i 209 miliardi del *Recovery Fund* che l'ex presidente Giuseppe Conte è riuscito ad assicurarsi. E di conseguenza, assegnarne una parte cospicua al Mezzogiorno: 111 ne reclamano i duecento firmatari, economisti ed esperti, che hanno sottoscritto il “Manifesto per il Sud”, per ridurre il *gap* fra le “due Italie”. Questo è un passaggio obbligato per realizzare la modernizzazione del Paese. L'ultimo vagone dell'ultimo treno.

Il professor Draghi ne ha parlato poco o niente nel suo discorso programmatico: un capitoletto di appena una decina di righe, limitandosi ad auspicare un aumento dell'occupazione, in particolare di quella femminile. Ma, a parte la preponderanza di ministri settentrionali, la stessa scelta di affidare il ministero del Mezzogiorno (senza portafoglio) a Mara Carfagna, un'esponente politica che - al di là del fatto di essere nata a Salerno - non vanta particolari competenze ed esperienze in materia, lascia alquanto stupiti e perplessi. Basta pensare alla filiera dei nostri meridionalisti eccellenti, dal pugliese Gaetano Salvemini al lucano Francesco Saverio Nitti, agli ex ministri della Coesione ter-



**È URGENTE
 ALMENO 111 MLD
 DEL RECOVERY
 VADANO AL SUD
 PER RIDURRE
 IL GAP FRA
 LE “DUE ITALIE”**

ritoriale Fabrizio Barca, Carlo Trigilia e Giuseppe Provenzano, all'economista Gianfranco Viesti e al sociologo Franco Cassano recentemente scomparso, per valutare la distanza intellettuale rispetto all'onorevole Carfagna, già apprezzata modella e *showgirl* prima di diventare vicepresidente della Camera. Tanto più che, sul fronte nordista, il centrodestra schiera al suo fianco Mariastella Gelmini, ministra degli Affari regionali, fautrice di quella “autonomia differenziata” che il professor Viesti chiama la “secessione dei ricchi”.

Il premier del governo “taglia XL” sa benissimo che la cosiddetta “questione meridionale” è in realtà una questione nazionale; anzi, la vera questione nazionale da cui può dipendere il futuro non solo del Sud, ma anche del resto d'Italia e d'Europa. Non a caso la politica di coesione è uno dei tre pilastri, insieme alla transizione ecologica e a quella tecnologica, a cui il *Next Generation EU* della Commissione di Bruxelles destina la quota maggiore dei fondi stanziati per gli investimenti post-Covid. Magari non sarà la ministra Carfagna ad amministrarli direttamente, ma sarebbe opportuno che il governo avviasse al più presto un piano specifico per la ripresa e il rilancio del Mezzogiorno, in funzione della nuova Ricostruzione.

Fino a quando un terzo dell'Italia avrà un reddito pro-capite di gran lunga inferiore al Centro-Nord, consumi in calo e disoccupazione (soprattutto giovanile e femminile) in aumento, non ci sarà politica di coesione territoriale che possa eliminare o almeno ridurre le disuguaglianze e riunificare le “due Italie”. Ma il Sud, professor Draghi, non può più attendere la manna dal cielo: ha bisogno subito di investimenti e infrastrutture, banda ultralarga, strade e autostrade, porti e aeroporti, per essere messo alla pari delle regioni centro-settentrionali. Altrimenti, rischia di diventare una polveriera di disperazione e rabbia sociale pronta a esplodere da un momento all'altro. E naturalmente, per attrarre capitali italiani e stranieri, occorre liberarlo dal giogo della criminalità organizzata, perché - come ha detto lo stesso Draghi in Parlamento - il riscatto del Mezzogiorno è anche una questione di “legalità e sicurezza”.

